

Questo fine settimana si sono svolti a Barcellona due importanti incontri. Uno di questi è stato il quarto "Incontro in difesa della democrazia". Nato nel 2024 come incontro tra Pedro Sánchez e i capi di Stato della sinistra latinoamericana, si è poi esteso al resto del mondo, con la partecipazione di una quindicina di leader provenienti da tutti i continenti.

D'altro canto, la Mobilitazione Progressista Globale ha tenuto la sua prima riunione, organizzata su iniziativa del Partito dei Socialisti Europei, dell'Internazionale Socialista e dell'Alleanza Progressista. A questa si è affiancato un vertice bilaterale tra Spagna e Brasile e un appello congiunto dei governi di Brasile, Messico e Spagna per condannare l'attacco statunitense a Cuba.

Ciò conferma la crescente iniziativa e influenza di Pedro Sánchez come leader della resistenza. Sottolinea inoltre la costruzione di un'alternativa all'ondata reazionaria e di estrema destra che sta trascinando il mondo in guerre, autoritarismo, dominio oligarchico e degrado sociale, ecologico e culturale. Ma questo movimento sta anche subendo le prime battute d'arresto.

Più di 5.000 persone hanno partecipato all'incontro sulla mobilitazione progressista globale, tra cui i francesi Olivier Faure e Aurore Lalucq e la segretaria generale della CFDT Marylise Léon, oltre a un centinaio di altri relatori intervenuti a diverse tavole rotonde. E in particolare, durante la sessione plenaria finale: Lula, Pedro Sánchez, il Presidente del Sudafrica Cyril Ramaphosa, l'ex Primo Ministro della Palestina Mohammad Shtayyeh, il Vice Presidente del Botswana Ndaba Gaolathe, il Primo Ministro delle Barbados Mia Mottley, gli americani Chris Murphy, Tim Walz, Hillary Clinton, Bernie Sanders, Zohran Mamdani, la Segretaria del Partito Democratico Italiano, il Vice Primo Ministro della Germania (SPD) nel governo Merz, il Vice Primo Ministro dell'Austria, il Presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, il Vice Presidente spagnolo della Commissione europea, il Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati, gli economisti Mariana Mazzucato e Gabriel Zucman...

Sono state pronunciate parole forti sulla necessità di rilanciare l'internazionalismo, sulle disuguaglianze che minano la democrazia, sull'orgoglio che deve rinascere nel campo progressista e sulla vergogna che deve cambiare campo. Sono state riaffermate le ambizioni di pace, di un rinnovato multilateralismo, di una vita migliore, di uguaglianza e di giustizia, così come gli obiettivi prioritari di riforma: le Nazioni Unite, le istituzioni finanziarie internazionali e la tassazione dei miliardari.

I sindacalisti presenti a Barcellona hanno tenuto una propria riunione e adottato una dichiarazione specifica : "I lavoratori hanno bisogno di un progetto che offra speranza. Ciò significa miglioramenti concreti di cui le persone possano beneficiare fin da subito: potersi permettere un alloggio, guadagnare un salario dignitoso e avere un lavoro sicuro. Significa anche costruire un futuro in cui le persone possano credere. Quando i lavoratori hanno davvero voce in capitolo sul posto di lavoro e ricevono una giusta quota di prosperità, la fiducia nella democrazia si rafforza. È così che combattiamo la divisione e contrastiamo l'ascesa dell'estrema destra".

L'economista Mariana Mazucato e il ministro dell'Economia spagnolo Carlos Cuerto hanno annunciato la creazione di un Consiglio mondiale per un'economia del bene comune . Il suo

obiettivo sarà quello di sfidare i dogmi economici che non sono riusciti a offrire alla maggioranza dei cittadini prospettive per il futuro, sicurezza e dignità, e di definire meglio nuovi principi economici con implicazioni concrete per la definizione delle politiche, le pratiche istituzionali e le riforme multilaterali.

Un nuovo inizio, dunque? Una giornata storica? Un segno che la socialdemocrazia sta emergendo da tanti anni di inerzia e declino? E che contribuirà a dibattiti, azioni e a un'ampia unità in tutto il mondo per cambiare il corso della storia?

È ovviamente troppo presto per dirlo. Le belle parole da sole non basteranno, soprattutto se non porteranno a una reale messa in discussione dello status quo, come è accaduto anche a Barcellona. Le azioni proposte, la loro coerenza e la loro capacità di costruire una nuova politica saranno decisive.

Nel suo discorso, Lula ha giustamente messo in guardia sulla responsabilità di coloro che hanno ceduto all'ortodossia e al pensiero economico dominante, e dei governi di sinistra che hanno attuato l'austerità. "Siamo diventati il sistema", ha dichiarato il presidente brasiliano. La rottura è davvero completa?

Bernard Marx  
(dal sito "Regards")